

# Quelle «pietre» davanti alle case dei deportati

## Sono 336 diffuse nella città per ricordare i rastrellamenti dei nazisti, aiutati dai fascisti

### Tracce urbane

di **Paolo Fallai**

C'è un monumento a Roma che non ha bisogno di una piazza, né di un piedistallo. Che non declama la sua impopolarità estetica, ma senza retorica e con discrezione, impone la sua dignità morale. A oggi, gennaio 2021, sono 336 le «pietre d'inciampo» collocate in dieci Municipi. Ma è un calcolo che vale poco: era il 1993 quando l'artista tedesco Gunter Demnig decise di combattere oblio e negazionismo collocando queste piccole pietre d'ottone, delle dimensioni di un sampietrino, davanti alle case dei deportati razziali e politici. Da allora queste lucide testimonianze sono lì a ricordare i luoghi dove abitavano, da dove sono stati strappati dai nazisti per essere avviati ai campi di sterminio. Cominciò da Colonia, oggi sono più di 50.000 queste pietre che riportano nome, cognome, età e data della morte, spesso presunta. Nient'altro. Sono presenti in 17 paesi europei e 898 città tedesche.

Dal 28 gennaio 2010 anche a Roma. E ogni anno il loro numero cresce, diffondendosi sui marciapiedi e davanti alle case che videro l'orrore e la vergogna delle deportazioni. Moltissimi i nomi ebraici, molti quelli dei partigiani e degli oppositori del fascismo, complice dei nazisti nelle deportazioni. E tra le prime «pietre» l'unica collettiva, in viale Giulio Cesare 103, rende omaggio alla memoria dei duemila carabinieri deportati

il 7 ottobre 1943 nei campi di Germania, Austria e Polonia.

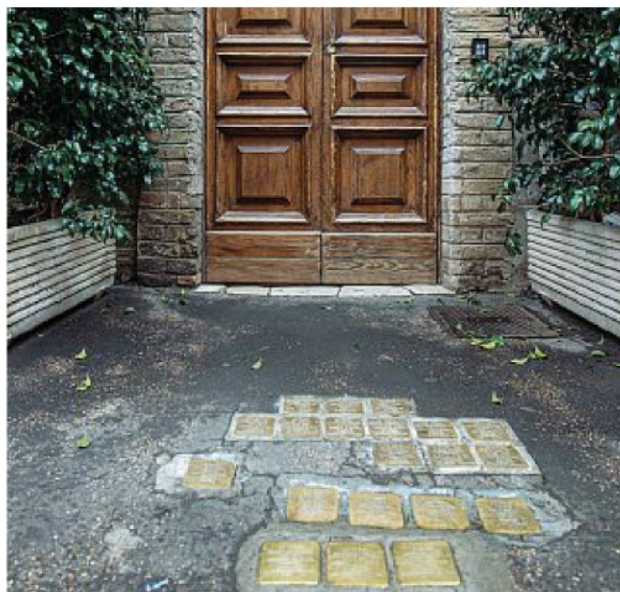
È un progetto che non ha fine, perché non insegue l'ambizione di collocare una pietra davanti alla casa di ogni deportato, è molto più ambizioso: mettere sul nostro cammino la memoria viva di uomini, donne, bambini, alcuni piccolissimi, sterminati dai nazisti e dai loro complici per la religione e le loro idee.

Curato da Adachiara Zevi per *Arte in Memoria*, il progetto si avvale di un Comitato scientifico con Anna Maria Casavola, Annabella Gioia, Elisa Guida, Antonio Parisella, Liliana Picciotto, Micaela Procaccia e Michele Sarfatti; e di un Comitato organizzativo composto da Bice Migliau e Sandra Terracina.

Le «pietre d'inciampo» sono sempre più importanti, ora che gli ultimi testimoni diretti di quell'orrore vengono a mancare. Non possiamo più ascoltare Piero Terracina, unico scampato della sua famiglia, alla razzia del 16 ottobre 1943, e il coraggio con cui portava il suo sacrosanto «io non perdonerò mai», accompagnandolo ad un'accusa implacabile: «Noi abbiamo vissuto l'inferno, noi abbiamo visto, noi possiamo testimoniare: SS naziste e fascisti che rastrellavano gli ebrei sapevano che vecchi, donne e bambini andavano a morire».

In questi anni, alcune pietre sono state danneggiate dalla vigliaccheria fascista che ha paura della memoria. Sono state subito restaurate e saranno sempre più numerose. Roma non dimentica e non perdona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ghetto**  
Alcune «pietre» collocate nel quartiere ebraico (Foto Claudio Guaitoli)



**Piazza Biffi**  
La settimana scorsa, tra le ultime «Pietre d'inciampo» quella collocata per Fortunata Perugia, deportata dall'Albergo Bianco il 2 febbraio 1944

